

**recensioni****SAGGIO**

Un tocco di tragico per affrontare i luoghi comuni



Papa Francesco invita «a non farsi rubare la speranza»? Avrebbe fatto meglio a dire «non fatevi rubare la disperazione», replica Guido Ceronetti: «Guai a rapinare giovani e vecchi delle loro ben attaccate disperazioni». È, questa, solo una delle cento illuminazioni di un libretto che viaggia da Savonarola a Giorgio Manganelli e ritorno, scritto per capovolgere i luoghi comuni e stigmatizzare la «normalità» dell'assurdo. Per salvare, con la bussola del paradosso, il lettore che naviga a vista nel tragico contemporaneo.

Fabrizio Ottaviani

Guido Ceronetti
Tragico tascabile
(Adelphi, pagg. 215, euro 14)

ROMANZO

Disillusioni (senza retorica) dei «new normal»

Massimiliano Parente

«**N**oi siamo i *new normal*. È la migliore etichetta per definire tutta una linea importante della letteratura statunitense, e la fornisce en passant Richard Ford nel suo ultimo romanzo, *Tutto potrebbe andare molto peggio* (Feltrinelli). Nel quale torna Frank Bascombe (e la tetralogia diventa quadrilogia), da sempre più vicino al Coniglio di Updike che allo Zuckerman di Roth, troppo scatenato anche nella senescenza. Non più giornalista sportivo, non più agente immobiliare, Bascombe è un pensionato e vive una vita ordinaria, o quello che ne resta. Metafora esistenziale dell'intero libro: la propria casa. Qui sradicata dall'uragano Sandy (ma Bascombe se ne era andato dieci anni prima) insieme ai ricordi che custodiva. Ancora la casa, quella dove il protagonista abita ora, nostalgicamente visitata da una precedente inquilina. Ancora la casa (di cura), dove vive l'ex moglie, malata di Parkinson: «Una donna affetta da un morbo incurabile e fatale con cui ho mantenuto rapporti tanto amichevoli, ma che oggi si trova a ventimili e in un modo nell'altro rappresenta un problema. Le relazioni non finiscono da nessuna parte, diceva il poeta». Magnifica vivisezione

della vecchiaia e del declino delle cose, il *new normal* non ha più illusioni (d'altra parte le aveva già perse Balzac due secoli fa) e del sogno americano restano macerie di edifici sventrati, oltre alle ordinarie preoccupazioni per la prostata. C'entra poco la critica all'Occidente, l'alienazione dei marxisti, il rumore bianco di DeLillo, tantomeno le lagne generazionali e regionalistiche dei narratori italiani. È, piuttosto, il silente eroismo della normalità senza reti metafisiche di protezione, per cui a differenza della vecchiaia cinematografica di Sorrentino qui nessun monaco zen si libra nell'aria per consolare il pubblico. Al massimo succede di vedersi dall'esterno, come estranei, «non soltanto l'immagine che ti sorride obliquamente dallo specchio mentre ti stai facendo la barba, ma il passante solitario intravisto nella vetrina di un negozio, con le spalle curve, i capelli sempre più radi, la pelle del collo cascante». Al posto del rumore di fondo, un fondo di rassegnazione più universale, una malinconia di specie dove alla fine perfino la morte lascia il tempo che trova: «Leri pensavo a tutte le specie animali che esistevano sul pianeta quando sono nato io e che sono ancora in circolazione. Presto scompariranno. Forse non è un brutto momento per pagare il conto e andarsene».



Richard Ford
Tutto potrebbe andare molto peggio
(Feltrinelli, pagg. 215, euro 17)

SCIENZA

Nazisti e bugie
Così nacque
il vaccino anti-tifo



Quando scoppiò la seconda guerra mondiale uno dei principali nemici dell'esercito tedesco era il tifo peccetiale, diffuso dai pidocchi. Un vero flagello. Così ai nazisti non parve vero di essersi impossessati del laboratorio di Rudolf Weigl, scienziato polacco che stava sviluppando uno dei vaccini più efficienti contro la malattia. Iniziarono subito a sfruttare Weigl. Che però mise in piedi un colossale inganno per sabotarli. Spedì il suo medicinale nei ghetti ebraici e rifilava agli occupanti un inutile placebo. Lo storico della medicina Arthur Allen racconta la sua epopea.

Matteo Sacchi

Arthur Allen
Il fantastico laboratorio del dottor Weigl
(Bollati Boringhieri, pagg. 373, euro 25)

STORIA

Basta ipocrisie
Ecco perché l'Italia
entrò in guerra



L'ondata di libri, documentari, convegni e speciali tv dedicati al centenario dall'entrata in guerra dell'Italia ha come denominatore comune la critica all'interventismo e la celebrazione del disfattismo pacifista. Decisamente controcorrente lo speciale del mensile diretto da Fabio Andriola *Storia in rete*: «1915. L'Italia va alla guerra». Storici del calibro di Aldo A. Mola, Francesco Perfetti e Aldo G. Ricci dimostrano che si può ricordare con passione e orgoglio il sacrificio di tanti italiani, in quella che fu una strage, ma non inutile.

Luca Gallesi

Storia in rete
1915. L'Italia va alla guerra
(www.storiainrete.com)

FOTOGRAFIA

Elliott Erwitt,
impressioni di vita
(vista con ironia)



Le ironie della vita, così ben mescolate a poesia e tragicità, fanno da sfondo a tutto il percorso creativo di Elliott Erwitt: sono l'essenza di questo volume che raccoglie i suoi lavori più intimi. Stampato nell'edizione americana per la prima volta nel 1988, consente all'autore di parlare di se stesso regalando al suo pubblico uno dei pezzi più interessanti dell'editoria fotografica. Lo produce quando è già diventato una star, svelando parti del suo privato dopo aver firmato foto che sono diventate pezzi di storia, quasi a volersi descrivere senza autocelebrarsi.

Barbara Silbe

Elliott Erwitt
Scatti personali
(Electa, pagg. 255, euro 49,90)

ROMANZO

L'antipolitica
era già ruspante
a fine Ottocento



I deputati vengono definiti «opportunisti, irresoluti, ambiziosi e paurosi». Sembra la foto dell'Italia politica di oggi, invece è un ritratto di fine '800 scritto da Gerolamo Rovetta (pioniere del verismo) che racconta un'Italia «parlamentare», immaginaria ma non troppo, in *Casta Diva*, il romanzo che inventò l'antipolitica. Il libro ben si sposa con l'acuto *I misteri di Montecitorio* di Ettore Socci, che racconta la vicenda - dalle prime timide manovre elettorali alla corruzione - di un avvocato qualunque eletto deputato cento anni prima della Casta.

Antonio Lodetti

Gerolamo Rovetta
Casta Diva
(Studio Garamond, pagg. 86, euro 9)

HORROR

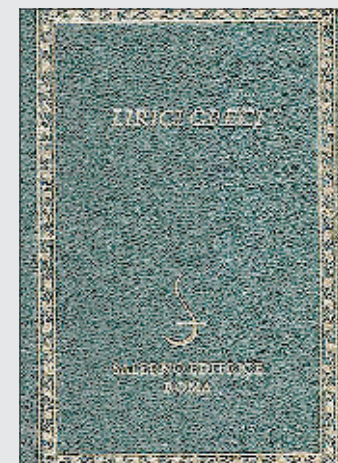
Se una bambina
ci salverà
dai nuovi zombie



Lo sceneggiatore di fumetti M. R. Carey mostra quanto gli zombie thriller non abbiano esaurito la loro vivacità letteraria in una storia che piacerà ai fan di *The walking dead* e *World War Z* e che non dimentica la lezione di *Io sono leggenda* di Richard Matheson. Una terribile epidemia ha generato gli «affamati», esseri cannibali e senza coscienza. Tra loro ci sono bimbi come Melanie che hanno ancora facoltà mentali e vengono usati come cavie per trovare una cura. Ma Melanie è davvero buona come pensa la sua insegnante Helen Justineau?

Luca Crovi

M. R. Carey
La ragazza che sapeva troppo
(Newton Compton Editori, pagg. 382, euro 9,90)



l'impossibile

**I poeti più grandi?
Quelli che luccicano
come un diamante**

La poesia più grande, in un libro minuscolo. Ossia: i massimi lirici greci - da Ipponatte a Teognide, da Saffo ad Alcmene - chiusi in un volumetto di 11x7,5 centimetri (ma di 700 pagine). Un'antologia da antologia: i più significativi frammenti dei poeti greci giunti fino a noi, con in appendice le più celebri traduzioni italiane, da Leopardi a Pascoli. Un libro unico. Infatti la collana si chiama «I Diamanti».

Luigi Mascheroni

Lirici greci
(Salerno editrice,
pagg. LXI-634, euro 22;
a cura di Chiara Di Noi)